

Ayala: “Chiarezza nella lotta alla mafia. Pronta la riforma sui collaboratori”

PALERMO. «Io ho sempre il massimo rispetto di quello che dicono e che fanno i magistrati impegnati in prima fila contro la mafia, so che conducono una vita difficilissima perché anch'io ho vissuto come loro, ma questo non toglie che certe polemiche, anche sofferte, non hanno fondamento». Giuseppe Ayala, per dieci anni pm antimafia a Palermo ed ora sottosegretario alla Giustizia non vuole polemizzare con Tescaroli (“E’ un pm molto impegnato e che lavora bene”). Accetta, invece, di fare il punto sulla lotta alla mafia, sugli strumenti legislativi a disposizione dei magistrati, su quello che definisce «impossibile e inesistente» patto tra Stato e mafia denunciato dal pm nisseno.

Lei, In quanto esponente dei due ultimi governi, si sentirebbe di salire sul banco degli imputati?

“E’ giusto e anche doveroso pretendere che un governo di centrosinistra faccia sempre di più e di meglio per combattere la criminalità mafiosa. Ma da qui a salire sul banco degli imputati”.

Si è detto che gli sgravi del 41 -bis siano di fatto un regalo ai boss...

“Due cose. La prima: abbiamo adottato un regime speciale per gli imputati di mafia come misura d'emergenza tant'è che questa norma era "a tempo". Poi è stata prorogata fino al Duemila e ci sarà certamente un'altra proroga”.

E gli sgravi denunciati anche da Tescaroli?

“Forse dimentichiamo che ci sono state diverse sentenze della Corte Costituzionale che ci hanno imposto alcune modifiche. La consulta, in sintesi, dice che non possiamo applicare misure afflittive o non finalizzate ad evitare che i boss continuino a comunicare con l'esterno. Se lo facessimo, correremmo il rischio di vedere bocciato l'intero provvedimento”.

E lei come uscirebbe da questo dilemma?

Io un'idea per il futuro l'avrei. Facciamo una legge non a termine in cui si preveda un regime carcerario speciale per i mafiosi. Non possiamo consentire che i boss, come hanno fatto, continuino a dare ordini, a volte anche ordini di morte, dalle loro celle. Così usciamo dall'emergenza e cominciamo a mettere alcuni punti fermi”.

E’ vero che i collaboratori di giustizia non servono più o sono, come dire, passati di moda?

“Diciamo subito che nella stragrande maggioranza dei casi sono dei criminali che si sono macchiati di delitti orrendi. Quando lavoravo con Falcone e Borsellino dicevo spesso che si trattava di merce da maneggiare con cura. Lo Stato, nei loro confronti, deve dotarsi di un grande cinismo”.

Li buttiamo a mare?

“Macché. Questa gente non prova alcun pentimento, ma fa dei calcoli. Decide di dire cose vere per salvare la pelle, per avere benefici giudiziari, magari per poter consumare vendette nei confronti dei loro ex colleghi. Lo Stato deve fare i suoi calcoli e dire con chiarezza cosa può dare in cambio di informazioni in grado di debellare le cosche. Tutto qua”.

E’ possibile che le collaborazioni diminuiscano proprio perché si passa da un dibattito all'altro e non c'è certezza di cosa lo Stato possa offrire nel tempo?

“Le collaborazioni sono diminuite anche perché la mafia, come contromisura, si è organizzata in modo che nessuno sappia tanto”.

Oppure perché collaboratori non si fidano più degli impegni presi dallo Stato?

“Non escludo che ci possano essere stati dei “delusi”. Ciò detto, è vero che ci vuole stabilità e chiarezza. Il governo ha ripreso un disegno di legge predisposto da me e da Sinisi che regola tutta la materia. In settimana potrebbe essere trasmesso al Parlamento”.

E quali sarebbero i punti fermi?

«I collaboratori di giustizia, in cambio di informazioni vere e utili, avranno sconti di pena e meno durezza nel regime carcerario. Che si levino dalla testa, però, di non fare nemmeno un giorno di galera. Questo se lo scordino pure».

Anche lei è d'accordo nel dare alla polizia giudiziaria quei poteri d'indagine che oggi hanno i pm?

E' un' ipotesi allo studio, un'ipotesi che fanno in tanti e tra questi anche Violante. Io dico che non ci troverei nulla di strano a dare maggiore autonomia alla polizia giudiziaria che, entro un congruo lasso di tempo, dovrebbe comunque rendere conto ai pm. Nessuno vuol togliere questo potere ai magistrati. E comunque al momento è solo un' ipotesi: perché scartarla già adesso?».

Giovanni Chiappisi